

il TASSELLO

Anno XII - N. 4
24 Gennaio 2010

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Io, Tu, Noi Famiglia

In famiglia e per le famiglie del terzo millennio

Parlare della famiglia, oggi, è molto più difficile di qualche decennio fa. Dagli anni cinquanta in poi la società ci ha proposto modelli di famiglia spesso antitetici. Famiglie come taglie di vestiti: large, medium e small, ma pur sempre rientranti nei canoni definiti dalla sociologia e dalla moda del momento. Oggi la realtà ci propone, accanto ai vari "modelli" di famiglia, famiglie che non aderiscono a nessun modello, o che ne creano di nuovi. Famiglie monogenitoriali, famiglie ricostituite e perciò spesso allargate, famiglie di fatto. Ci siamo chiesti quale sia il filo che unisce tra loro queste famiglie, all'apparenza così diverse, ma tutte ugualmente degne di rispetto. Ci siamo interrogati sul significato del sacramento del matrimonio per noi credenti. Ci siamo domandati quale sia la base su cui si fonda una famiglia e come sia possibile sentire anche la nostra comunità come una "grande famiglia". Sicuramente ci sarebbero molte altre cose da aggiungere, ma ci auguriamo di essere riusciti, almeno in parte, a trovare qualche risposta.

LA REDAZIONE

LIl Codice di diritto canonico dice: *"Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento"* (N. 1055).

Questa è la forma piena e insuperabile dell'unione di coppia e rappresenta al meglio l'amore di Cristo nell'unione con la sua chiesa. A questo modello di amore dovrebbero tendere tutte le coppie, e, ovviamente, è l'auspicio e l'invito evangelico che la chiesa continuamente fa ai suoi fedeli.

Tuttavia, proprio la Sacra Scrittura ci insegna ad avere mente e cuore grandi e a sostenere che ogni forma di amore umano, per quanto inadatta, imperfetta e incompiuta che sia, ha una sua dignità ed evoca l'amore infinito di Dio. Se *"Dio è amore"* (1Gv 4,8), l'uomo e la donna che si amano hanno parte alla vita di Dio, il quale non li potrà che guardare con simpatia, stima e riconoscenza.

"Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1Gv 4,7); chi è capace di donare se stesso nella famiglia, in una vita spesa senza riserve, è generato da Dio e lo conosce.

E mentre ci battiamo per sostenere e proporre il matrimonio cristiano come apice dell'amore umano di coppia, con la stessa determinazione sosteniamo che anche le differenti forme di condivisione della vita tra uomo e donna hanno dignità e valore e rappresentano, sia pur non in maniera piena, l'amore di Dio.

Certamente si tratta di un amore che deve crescere, deve tendere alla



completezza sacramentale, tuttavia non è mai disprezzabile chi, per amore, iniziasse a costruire una famiglia anche nelle diverse forme che la società di fatto ci propone. È famiglia anche quella di chi è sposato solo civilmente o di chi convive. È famiglia anche quella di chi ha perso il compagno o la compagna. In esse c'è spesso il dono dei figli, sempre grazia di Dio dall'alto e segno della potenza di Dio che crea la vita, la sostiene e la fa crescere.

Piuttosto che dividere i buoni dai cattivi, le famiglie "regolari" da quelle "irregolari"; piuttosto che separare le categorie con un alto e inseparabile muro, mi sembra più evangelico considerare ogni famiglia, comunque si ponga di fronte a Dio e alla società civile, in un cammino di progressione e di perfezionamento nel rappresentare e vivere l'amore di Dio.

A coloro che hanno il dono della fede, la comunità ecclesiale chiede di sposarsi nel Signore, di consacrare il proprio amore al cuo-

re di Dio nella chiesa; ogni coppia cristiana è chiamata a vivere questo amore, che trova il proprio senso nella fede in Gesù morto e risorto. È la fede in Dio il valore aggiunto che eleva l'amore umano e, attraverso il matrimonio, alla dignità di sacramento, azione di Dio e dell'uomo.

A chi crede, la chiesa deve chiedere di accedere al matrimonio quale forma piena di amore sacramentale.

A chi non crede e vive in coppia, la chiesa non affibbia l'etichetta di "pubblici peccatori" ma li stima e li apprezza e si rifiuta di condannarli. A tutti la chiesa annuncia il vangelo e chiede la conversione della vita perché è solo a partire dalla fede che si intuisce la formidabile esigenza di consacrare il proprio amore in colui che è l'Amore.

DON ATTILIO

LA FAMIGLIA

SGUARDO SULLA STORIA E SUL MONDO

Che problema oggi giorno la famiglia! Tutti ne parlano, tutti alla ricerca di una soluzione ai suoi problemi. Ma che cosa è questa famiglia? Non tutti sono d'accordo sul concetto di famiglia, tanto da fare di ogni erba un fascio, così tutto è famiglia e

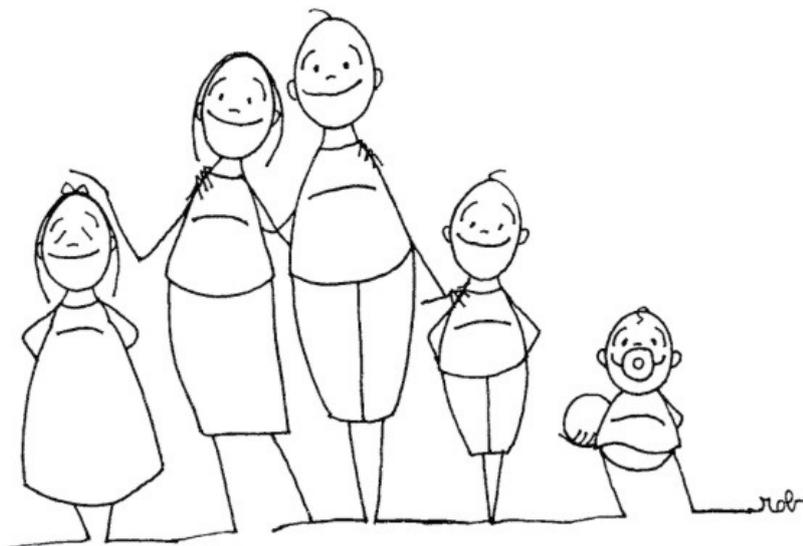
più niente è famiglia.

Nel progetto del Creatore la famiglia è formata da un uomo e da una donna che davanti alla comunità si scambiano un consenso condiviso in vista della procreazione. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi,

alla procreazione ed educazione dei figli. L'amore degli sposi e la generazione dei figli stabiliscono tra i membri di una medesima famiglia relazioni personali e responsabilità primarie (Catechismo Chiesa Cattolica n. 2201).

Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità, si impone da sé, perché è all'origine e principio di ogni istituzione civile e religiosa (C.C.C. 2202).

I suoi membri sono persone di uguale dignità. Per il bene comune dei suoi membri e della società la famiglia comporta una diversità di responsabili-



tà, di diritti e doveri (C.C.C. 2203).

La famiglia quindi è la cellula originaria della società, è la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. Al di fuori di questi concetti non c'è famiglia, anche se qualcuno vuol far passare per famiglia ciò che famiglia non è.

Ora la famiglia è in crisi, crisi di identità e crisi economica.

Nei messaggi di fine anno da tutte le cattedre civili e religiose sono stati messi in evidenza valori condivisi sul concetto e sul valore di famiglia. La famiglia come scuola naturale di solidarietà, di coesione sociale rappresenta un matrimonio oggi purtroppo misconosciuto. Eppure la famiglia è come quegli alberi che con le loro radici impediscono al terreno di franare sotto il diluvio.

Tutti i politici e tutti i partiti alla vigilia delle votazioni fanno grandi affermazioni e grandi promesse, ma poi : delusione.

“La famiglia, afferma Mario Sberna, presidente dell'As-

sociazione famiglie numerose in Italia, continua a sperare in un sussulto di dignità da parte delle persone che sono state elette al seguito di promesse precise sulle politiche per la famiglia, ma che continuano a ignorarle. Prima hanno detto che era colpa dell'11 settembre, ora spiegano che c'è la crisi e poi bisogna spendere per il ponte di Messina. Intanto le famiglie del sud sono ancora più povere: non mangiano, ma potranno attraversare lo stretto in automobile.”

L'articolo 31 della Costituzione Italiana afferma: “La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose.”

Riflette ancora Sberna: “Se i Padri Costituenti hanno sottolineato questa situazione, non si capisce come chi governa possa continuare a far finta di niente o a limitarsi a dire che facendo interventi a

favore di aziende o delle banche in realtà si aiutano le famiglie. Si convincano invece che le famiglie, quelle vere, quelle normali, quelle che i figli li hanno, li crescono, li educano e li amano, sono la parte migliore del Paese reale, quello che “tiene”. È urgente che se ne accorgano davvero.”

Ma c'è una Italia che non sta a guardare e si rimbecca le maniche per aiutare chi si è impantanato nelle sabbie mobili dei lavori persi o redditi che non bastano più. È l'Italia dei samaritani che si piega sulle ferite della disoccupazione e delle famiglie che non arrivano alla fine del mese. È l'Italia della solidarietà, che non conosce crisi e risponde all'emergenza della congiuntura negativa, arrivata fin sotto casa, quando la Chiesa italiana la invita a mobilitarsi, come è accaduto con il fondo diocesano di Milano lanciato dal Card. Tettamanzi che ha distribuito sei milioni di euro a famiglie in crisi di lavoro.

Gesto che è stato seguito da tante altre Diocesi italiane e con il “prestito della speranza”, iniziativa della CEI, che ha dato vita ad un fondo di garanzia per le famiglie rimaste senza reddito. Gesto seguito anche dalla nostra

IN QUESTO NUMERO

1. CHI AMA È DA DIO

Don Attilio

2. LA FAMIGLIA

Don Peppino

3. LA FAMIGLIA DI CHARLES

Don Giuseppe

4. SISTER'S FAMILY

Suor Cristina

5. FAMIGLIA È...

Noemi Bettin

6. IN FAMIGLIA

Serena Camerini

7. SANTA POLENTA!

Silvio Ceranto

8. LE API E LA LORO GRANDE FAMIGLIA

Luca Tessaro

9. LETTERA DALLE FAMIGLIE DI

SARAJEVO

Dzana

10. QUASI UN DIPINTO

Maria Luisa Lualdi

CALENDARIO

11. LA MATASSA

Andrea Inzaghi

12. PADRE DAVVERO

Giovanni Grampa

13. PER GENERAZIONI E GENERAZIONI...

Antonella Bellotti

14. FAMIGLIE

Chiara Pesenti

15. CIUCCIATI IL CALZINO

Matteo Tognonato

16. I BIMBI CHE NASCONO DAL CUORE

Rita Negrelli

17. FAMIGLIA: CHE PASSIONE!

Antonella Martino

Parrocchia che ha già distribuito migliaia di euro, raccolte nell'avvento di carità, a famiglie bisognose. Gesti che si sono moltiplicati da nord a sud e che in tutta la penisola han tessuto una sorprendente maglia di solidarietà. Allora c'è ancora chi crede alla famiglia, non con chiacchiere, ma con i fatti.

Certo occorre anche verificare come ci comportiamo in famiglia.

Il nostro Arcivescovo ci ha più volte richiamato al fatto che soltanto una vita sobria, in cerca della giusta misura in ogni cosa, capace di stili di vita rinnovati, liberi dalla logica dello spreco e dell'eccesso, sa creare gli spazi per una vera solidarietà, per una accoglienza dell'altro "come se stessi". A questo occorre educarsi ed educare, occorre insieme fare sosta, mettersi in ascolto, pregare, riflettere, fare formazione e animazione.

E per concludere con una visione religiosa vorrei proporre come modello la sacra famiglia



di Nazareth come l'abbiamo vista rappresentata nella nostra chiesa a Natale.

Un bambino che apre le braccia: accoglie, abbraccia. Famiglia, apri alla grazia di Dio, accogli il dono e accogli chi è diverso.

Maria è in adorazione. Le nostre mamme ritornino alla fede, alla pratica religiosa, all'adorazione e alla intercessione per i loro figli.

Giuseppe è in piedi, guarda Gesù e Maria, stende la mano come segno di protezione e di sicurezza. I nostri padri siano testimoni, garanti, punti di riferimento e protettori.

Famiglia, risollevati, guarda in alto, guarda per terra e guarda lontano. Invoca dall'alto l'aiuto e soccorri chi è nel bisogno: ritroverai te stessa, darai garanzia alla società e sarai provvidenza per chi è nel bisogno.

DON PEPPINO

LA FAMIGLIA DI CHARLES

Nato in Francia nel 1858, morto nel deserto algerino nel 1916, Charles de Foucauld, nobile, soldato, esploratore, monaco trappista, eremita a Nazaret, prete e "fratello universale" fra i tuareg del Sahara, è stato beatificato da Benedetto XVI il 13 novembre 2005.

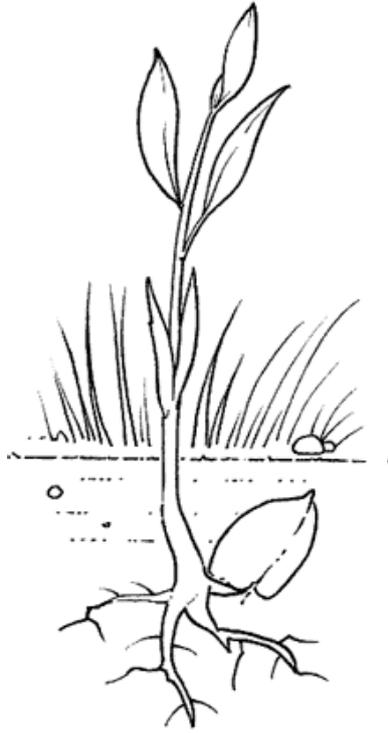
La sua biografia sembra parlare di un uomo solitario, uno che tendenzialmente ha sempre fatto tutto da solo da quando, all'età di cinque anni, nel giro di sei mesi ha perso entrambi i genitori. Eppure nelle sue memorie quest'uomo inquieto, perfezionista, nomade e ribelle, conquistato da Dio in maniera totale, ha ricordato con infinita gratitudine e delicata tenerezza la famiglia che lo ha educato prima e ricondotto poi alla fede, dopo che a partire dall'adolescenza la sua fede «è rimasta completamente morta per molti anni».



Il quadro della sua vita cristiana nel tempo dell'infanzia non ha nulla di particolarmente affascinante: è un ritratto molto comune di una buona famiglia cattolica, delle sue pratiche e delle sue devozioni: le preghiere insegnate dalla mamma, le visite alle chiese, il presepe, un mazzetto di fiori posto davanti al Crocifisso, la frequenza alla Messa, il catechismo e i sacramenti dell'iniziazione, dei nonni premurosi e un prete zelante... Ma ciò che Charles sottolinea è piuttosto la trama delle *relazioni* che costituiscono in modo decisivo l'ambito della fede vissuta. Di queste persone non viene ricordata nessuna scelta di "radicalità evangelica", diremmo oggi. Ciò che si iscrive nella memoria di Charles è l'intuizione, certo a quel tempo ben poco consapevole, di una fede capace di segnare in profondità il vissuto quotidiano di persone amate e credibili, anzi esemplari.

L'originalità e la radicalità delle scelte future di "fratel Carlo" sono germogliate dall'*humus* familiare di una fede che non sembra avere altro che il volto della ferialità e della solidità, ma proprio in questo modo è stata capace di innervare la vita buona, *bella* di persone da cui si è sentito amato: «...le anime più devote e più belle della mia famiglia che mi colmavano di incoraggiamenti e di bontà, e Voi, mio Dio, che radicavate nel mio cuore questo attaccamento per esse, così profondamente che le bufere che sono seguite non hanno potuto strapparli, e di cui Voi vi siete servito più tardi per salvarmi, quando io ero come morto e annegato nel male...».

La cosa singolare è che, dopo aver ritrovato a 28 anni la (vera) fede, quel desiderio fortissimo che egli avvertiva di fare per Dio «il più grande sacrificio possibile», esigeva che abbandonasse quella famiglia che era stata l'ancora di salvezza anche nei momenti più bui della sua vicenda spirituale. Quei legami che nemmeno i tempi dell'oblio di Dio e della morte dell'anima avevano saputo strappare, ora – Charles lo capiva benissimo – dovevano essere volontariamente recisi perché venisse portato a maturazione ciò che essi avevano providenzialmente custodito. E questa sarà sempre la grande lacerazione che frater Carlo si porterà dentro: nel monastero trappista della Francia centrale nel quale entrò il 15 gennaio 1890, egli non pativa la durezza materiale, fisica, della vita che lì si conduceva (freddo, fame,



digiuni, lavoro), ma soffriva la lontananza dal suo ambiente familiare: le consolazioni che riceve da Dio, ammette, «non sono riuscite a colmare il vuoto [...] La ferita del 15 gennaio è sempre uguale...Il sacrificio di allora resta il sacrificio di ogni ora».

La vicenda di Charles de Foucauld ci ricorda semplicemente che una famiglia può seminare molto, quasi senza accorgersi e senza fare nulla di straordinario, ma solo sapendo coniugare quasi spontaneamente fede ed esistenza quotidiana. Chi ne ha assaporato anche per breve tempo il gusto, potrà sempre, con la grazia di Dio, ritrovare il tesoro che quell'esperienza ha custodito, come la terra nasconde il seme che in essa marcisce per portare frutto: «mi avete ricondotto, mio Dio, in quella famiglia, oggetto dell'attaccamento appassionato dei miei anni giovanili, della mia infanzia... Mi facevate ritrovare, per queste stesse anime, l'ammirazione di un tempo, e ad esse avete ispirato di accogliermi come il figlio prodigo al quale non si faceva nemmeno sentire che avesse mai abbandonato il tetto paterno, donavate a loro per me la stessa bontà che avrei potuto attendermi se non avessi mai sbagliato... Io mi stringevo sempre più a questa famiglia amatissima, vi vivevo dentro una tale atmosfera di virtù che la mia vita rinasceva a vista d'occhio, era la primavera che rendeva la vita alla terra dopo l'inverno».

DON GIUSEPPE

SISTER'S FAMILY

Carissimi, anch'io vorrei partecipare al Tassello di questo mese parlando della mia famiglia. Da quando avevo 22 anni faccio parte di un gruppo di consacrate "Suore della Parrocchia", che attribuisce la loro origine a una lettera che il Cardinal Montini, in occa-

PENSIERI SULLA KA ROSSA...

sione della Pasqua del 1961 scrisse a Padre Zanoni, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile della diocesi. In essa il Cardinale affermava che "la nostra diocesi ha bisogno di donne consacrate che si offrano per il servizio pastorale nelle parrocchie, dove purtroppo le suore non bastano più e vengono meno".

Voi parrocchiani di Santa Maria Regina conoscete questa famiglia ormai da diversi anni per la presenza nel passato di suor Moira, suor Daniela e suor Angela e ora della mia.

È una famiglia un po' anomala: per entrare a farne parte sono necessari alcuni anni di preparazione (almeno 4), durante i quali si studia teologia, si vive nella parrocchia, accanto a una consacrata, per arrivare poi a ricevere la consacrazione definitiva (Consecratio Virginum) dalle mani del Vescovo della Diocesi. Per me questo momento di consacrazione definitiva è avvenuto il 18 settembre di 5 anni fa.

Questa forma di consacrazione legata al vescovo della propria diocesi è molto antica: risale ai primi secoli della chiesa e precisamente a Sant' Ambrogio, che l'aveva pensata per sua sorella Marcellina. Nella chiesa poi è scomparsa per moltissimi anni. A Milano è stato il Cardinal Martini a risvegliare il valore di questa forma di consacrazione: nel 1982 consacrò le prime donne con questo antichissimo rito.

Per me avere intrapreso questa avventura ha significato non solo iniziare un dialogo e un rapporto quotidiano di preghiera e meditazione con Gesù, ma anche essere e sentirsi parte di una famiglia. Siamo in 12 a condividere questo tipo di consacrazione: viviamo in piccole comunità di 2 o 3 consacrate (io vivo



nella Parrocchia dei SS. Apostoli, dove da qualche mese opera suor Gioia). Abbiamo momenti di preghiera al mattino presto e alla sera con la recita del vespero, condividiamo la stessa casa, la mensa e mettiamo in comune anche i soldi.

È davvero una sfida vivere insieme senza essersi scelte: se volessi accostare un'immagine alla famiglia delle "Suore della Parrocchia", potrebbe essere quella del volto di Gesù che si va formando accostando tanti volti diversi.

Nella lunga preghiera di consacrazione (durante la quale le consacrate sono sdraiate) il vescovo prega così:

“Concedi o Padre, per il dono del tuo Spirito, che siano prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella libertà. Ferventi nella carità nulla antepongano al tuo amore; vivano con lode senza ambire la lode; a te solo diano gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito; con amore ti temano, per amore ti servano”.

E con queste parole vi chiedo di pregare per me, perché io possa diventare santa in questa famiglia e in quella più grande: la Chiesa.

Con affetto,

SUOR CRISTINA

FAMIGLIA È...

PROTEZIONE. A chi non è mai capitato di sentirsi sotto stretto controllo da parte dei genitori? Soprattutto quando si è adolescenti si vorrebbe avere più libertà, ma spesso quando questa ci viene concessa ne abusiamo spingendoci oltre i limiti imposti e facendo “esplosione” gli adulti. Tutto ciò ci porta a dover scontare una punizione più o meno lunga in base al danno fatto e, anche se in quel momento ci

SCRITTORI LIBERI

sembra la cosa più ingiusta del mondo, mano a mano che il tempo passa ci guardiamo indietro e ci rendiamo conto che i castighi erano il modo più semplice per evitare che approfittassimo nuovamente della libertà.

Si sa infatti che le regole vengono imposte per proteggere noi stessi e gli altri, compito svolto dai genitori nei confronti dei figli.

FIDUCIA. Le prime serate fuori casa, le prime



festive, le prime uscite al cinema non sarebbero mai possibili se la nostra famiglia (soprattutto i genitori!) non si fidasse di noi.

Ognuno cresce e impara dalle persone che gli stanno intorno come comportarsi, come atteggiarsi nei confronti degli altri, ma arriva il momento in cui bisogna raccogliere tutte le informazioni apprese e dimostrare di saperle usare nelle giuste occasioni e responsabilmente.

AIUTO. Quante volte ci troviamo in difficoltà

e, non sapendo che fare, chiediamo consiglio alla famiglia? E la cosa più straordinaria è che c'è sempre un membro di essa pronto ad ascoltare, ad aiutare e consigliare senza chiedere nulla in cambio. Credo che però ci siano persone che a volte si limitano ad esporre i loro problemi senza ascoltare quelli degli altri, rischiando così di essere viste come degli egoisti che si preoccupano solamente di loro stessi.

Queste sono solamente tre delle sensazioni che suscita in me la parola "famiglia". Ci sono anche **TRADIZIONE, SICUREZZA, GIOIA...** potrei andare avanti all'infinito. Sono sicura che, però, non a tutti vengono in mente queste parole da legare al nome "famiglia", ma sono certa che nella mente di ognuno vi sia almeno "una bella parola" ad essa collegata.

NOEMI

IN FAMIGLIA

Famiglia. Un termine che mai come adesso è stato al centro di polemiche e dibattiti.

Quanti affermano di non credere in questa piccola istituzione mi danno l'idea di non sapere nemmeno cosa voglia dire avere una famiglia. Quanti invece urlano perché venga preservata, spesso non sono in grado di esprimere esattamente cosa stanno difendendo a spada tratta.

Mi sembra inutile pro-



clamare il valore della famiglia con bandiere e megafoni, credo piuttosto che vada vissuto, creato con l'affetto e trasmesso con l'esempio. Forse non dovremmo pensare alla famiglia come a un'idea astratta, esistente a priori, quanto come a un dono prezioso e sorprendente.

"Metter su famiglia" sembra qualcosa di programmabile, un procedimento quasi meccanico, che si avvia nel momento stesso in cui si decide di realizzarlo.

Pensando ci bene, invece, non c'è nulla di più imprevedibile: la possibilità di generare; la capacità di accogliere

una nuova vita, avere dei figli e crescerli; trovare fratelli anche quando non se ne hanno; avere qualcuno con cui condividere gioie e dolori: sono tutti doni di Dio.

Doni che arrivano del tutto inaspettati o in maniera estremamente diversa da quanto avevamo immaginato: chiunque li sappia accogliere trova la sua famiglia.

Per questo mi sembra riduttivo parlare di famiglia come un bel quadretto; preferisco pensarla come un regalo fatto con amore, ben impacchettato, da scartare e scoprire col tempo, da vivere e trasmettere con altrettanto slancio affettivo.

SERENA

LA CUCINA DI PIPPO

SANTA POLENTA!

Qualche tempo fa mia moglie ed io abbiamo partecipato ad un incontro tenuto da una simpaticissima psicologa napoletana, sul tema della famiglia e dell'educazione dei figli. Il momento più interessante è stato quando la relattrice ha organizzato dei laboratori con la collaborazione di coppie presenti in sala.

L'ultimo è stato particolare, coinvolgendo una coppia colpita da un lutto molto doloroso: la "lei", bendata, era accompagnata da "lui" verso i genitori della donna; un riconoscimento tattile ed un caloroso abbraccio, quindi esteso a "cipolla" ad altre persone care partecipanti alla riunione.

La psicologa concludeva: "è un esempio visivo ed emotivo

di quello che dovrebbe accadere in una famiglia, dove la persona più fragile è sempre al centro".

La famiglia, quindi, vista come luogo di forza ed accoglienza, dove condividere un lutto o una festa, dove sentirsi sempre accolti, ognuno col suo ruolo e le sue capacità.

È stata un'esperienza forte, che ci ha colpito e spinto a riflettere sulle nostre famiglie d'origine (che ci hanno dato tanta stabilità e sicurezza e che non potremo mai ringraziare abbastanza) e su quella che stiamo vivendo e che preghiamo di riuscire a rendere altrettanto valida per i nostri figli. Se dovessi trovare un'immagine per significare il senso di sicurezza espresso dalla mia famiglia d'origine, dovrei risalire alle domeniche mezzogiorno quando, quasi sempre, il pranzo era frutto di collaborazione tra mamma e papà, nel senso che mamma provvedeva alla pietanza, ma papà provvedeva alla preparazione della polenta, calda, fumante e morbida!



Si trattava quasi di un rito, dal versare la farina nell'acqua non ancora bollente, al sapiente rimestare (sempre nello stesso verso!), fino alla fiammata finale, quella che faceva formare sul fondo del paiolo quella crosticina deliziosa, oggetto di contesa tra me e le mie sorelle!

Non sono mai riuscito ad eguagliare la qualità della polenta di mio padre (la cui preparazione è tuttora una sua prerogativa), e sono sicuro che molti lettori la preparano meglio di me; la propongo comunque come uno spunto per tutti quei mariti/fidanzati/compagni/padri etc che sono alla ricerca di un proprio personale contributo a quel momento splendido, ma sempre più raro per le famiglie moderne, che è la condivisione di un pasto preparato in modo coccoloso e degno del migliore "slow food".

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo.

SILVIO

RICETTA: POLENTA (PER 4 PERSONE)

400 gr di farina di granturco (se bramata, fioretto, bianca od altro, a voi la scelta!)
1,5 lt circa d'acqua, una manciata di sale da cucina.

Portare l'acqua quasi ad ebollizione, aggiungere il sale, quindi incorporare la farina versandola a pioggia un poco per volta, utilizzando la frusta per evitare i grumi.

Abbassare la fiamma e mescolare in modo quasi continuo con un bastone di legno per almeno 45'-60', aggiungendo eventualmente acqua bollente qualora dovesse asciugarsi troppo. Gli ultimi 10 minuti meritano una fiamma vivace!

Versare su un tagliere di legno e far rassodare prima di servire! Le associazioni gastronomiche possibili hanno come solo limite la fantasia!

DALLA PARTE DELLA NATURA

LE API E LA LORO GRANDE FAMIGLIA

Avete mai osservato un alveare da vicino? Sì, effettivamente può essere un po' difficoltoso e soprattutto pericoloso, però, con le dovute cautele si può fare! Ebbene, a prima vista si noteranno api che volano lontano, api che arrivano, api che ronzano insistentemente attorno al nido senza una precisa motivazione, api che camminano senza un preciso ordine sul nido stesso, a volte quasi calpestandosi a vicenda..... proprio UN GRAN CAOS!!! Ma... aspetta, osserva più attentamente quelle api che arrivano al nido: sembrano provenire tutte dalla stessa direzione, o per lo meno da poche direzioni precise; ugualmente quelle che volano lontano, sembrano andare tutte verso poche mete precise! Mmm... possibile che ci sia un'organizzazione? Avviciniamoci, più vicino!! Dai forza, sei al sicuro, indossi la tuta apposita, non ti pungeranno!

Seguiamo un'ape che è appena giunta, è un'ape bottinatrice, quella che raccoglie



il nettare, quella che si vede svolazzare freneticamente da un fiore all'altro raccogliendo quell'importantissimo cibo che il fiore, furbescamente, produce proprio per loro (già perché al fiore l'ape è molto utile e quindi per attirarla produce il nettare... ma questo è un altro argomento...). Le sue zampe posteriori sono rigonfie e gialle, posseggono una cestella (si chiama proprio così) piena di polline. La nostra ape bottinatrice è appena arrivata da un campo di fiori, riversa il polline direttamente nelle celle dei favi, ma non è finita, si avvicina ad altre api del favo a cui rigurgita una sostanza sciropposa: è il nettare già parzialmente lavorato; queste ultime lo raccolgono, lo lavorano ulteriormente e lo trasformano in miele, sistemandolo nelle apposite celle da miele.

Ma allora non è tutto caos! Osserviamo ancora: la nostra ape ha un comportamento strano, sembra stia danzando, segue percorsi, gira su se stessa, movimenti precisi e ripetuti...e alcune altre api dell'alveare stanno a guardare! Terminata la danza quelle a lei più vicine partono in volo e si dirigono esattamente nella stessa direzione dalla quale è giunta la nostra ape, eh sì! Quella danza non era altro che uno dei loro modi di comunicare, le ha indicato dove c'è un grande prato fiorito da cui raccogliere nettare e polline...

Già, quel favo che sem-

brava un gran caos, in realtà è una società ben organizzata, è una grande colonia con varie attività sociali e ogni ape ha compiti ben precisi.

C'è, ovviamente, la famosa ape regina, la più grande; si è nutrita di pappa reale per diventare così, si occupa della deposizione di uova, sempre e solo uova...non dirige l'alveare, non ce n'è bisogno, ogni ape sa esattamente cosa fare.... Ci sono "i poveri" maschi o fuchi: hanno una vita breve e sono in pochi, il loro compito è solo quello di fecondare la regina (...), una sola volta, dopodiché muoiono.... E ci sono le api operaie, le più numerose e le più indaffarate. Nei primi giorni di vita un'ape operaia si occupa delle celle del favo, pulisce quelle già utilizzate e leviga quelle di nuova costruzione, successivamente diventa capace di produrre la pappa reale per di nutrire le larve delle future regine, di elaborare il nettare e il polline per fare il miele e nutrire le altre larve. Passano due settimane e diventa capace di produrre la cera, da nutrice diventa così costruttrice di favi. Terminata anche questa fase, le operaie si spostano all'esterno dell'alveare, volano intorno al favo difendendolo dai nemici; trascorso ancora qualche giorno, diventano api bottinatrici, portando al nido nettare, polline e acqua che servono al sostentamento di tutte. Tutte rispettano il proprio ruolo, tutte lavorano per la vita della

colonia. Ma c'è una particolarità in più: sono tutte SORELLE, tutte nate da uova deposte dalla stessa regina, insomma ogni alveare è una GRANDE FAMIGLIA.

Una grande famiglia e contemporaneamente una comunità perfettamente organizzata; ogni singolo individuo collabora alla vita del favo secondo le proprie capacità... Mi chiedo, forse le api bottinatrici sono le più importanti? ... mmm direi proprio di no, perché senza le api "casalinghe" non sarebbero in grado di fare il miele, e senza le api "guardiane" il favo sarebbe costantemente attaccato (non

immaginate quanti animali siano ghiotti di miele!).

Allora ognuno è importante proprio per quello che fa per la sopravvivenza e la proliferazione del favo.

Dovremmo prendere esempio da questi piccoli insetti: anche nella nostra comunità ognuno è importante proprio per quello che fa, secondo le proprie capacità e attitudini; e se OGNUNO di noi si impegnasse veramente donando secondo le proprie capacità e attitudini, forse potremmo essere migliori. Non è necessario essere bravi in tutto e soprattutto non è necessario essere eccezionali per operare,

basta poco; in noi il Signore ha seminato una particolarità e un'attitudine che è diversa per ognuno, ed è proprio quella che dobbiamo donare gratuitamente agli altri, proprio perché gli altri non ce l'hanno, senza invidie, senza predomini o superiorità. Amando l'altro che opera all'interno della comunità con le proprie capacità, allora forse potremmo veramente puntare alla comunità perfetta, dove saremmo tutti FRATELLI come il Signore ci sprona ad essere e saremmo quindi veramente tutti una GRANDE FAMIGLIA.

LUCA

LETTERA DALLE FAMIGLIE DI SARAJEVO

Il giorno dell'epifania due auto hanno varcato (non senza qualche difficoltà) i confini della Bosnia Herzegovina, direzione Sarajevo. Le auto erano colme di vestiti usati, pannoloni e materiale scolastico, e, cosa più importante di ogni altra, del contributo che VOI avete donato agli amici bosniaci. Riportiamo di seguito la lettera che Dzana, a nome di tutte le famiglie coinvolte, ha scritto per ringraziare di cuore tutti voi.

Cari Massimo, Edo, Annamaria, Marco, Ivana, Piero e tutti gli altri "amici invisibili" come vi chiamiamo noi, che lavorate e raccogliete per noi, che non ci conoscete neanche!

Di solito si dice "GRAZIE", ma un semplice GRAZIE per tutto quello che avete fatto e che state facendo per noi non basta! Il Natale per tutto il mondo è

già finito da giorni, ma per noi è arrivato il 06.01.2010, con arrivo dei vostri Babbi Natali! Questa lettera ve la scrive Dzana, ma a nome di tutti noi che viviamo grazie a Dio e a voi.

Voi lo sapete già come sono le nostre vite, ma penso che Piero, che è per la prima volta a Sarajevo, si sia emozionato e che, come ha detto lui, "non puoi capire bene prima di toccare con le tue mani"!

Prima di Natale tutte le famiglie che state aiutando da anni, mi chiamavano per chiedere se non sareste questa volta a Sarajevo per colpa della crisi in Europa... poi quando gli dicevo che stavate per venire... FESTA! NATALE! CAPODANNO! Tutte le feste insieme! Voi portate la serenità e un po' di sollievo a

noi! Si pagano le bollette, si fa la spesa, i nostri figli ricevono regali! GRAZIE!

Grazie a nome di Arnela, ragazza di 19 anni, che dorme nel lettino per bambini piccoli... e neanche questo letto non aveva; sì, l'aveva, ma tutto rotto

da anni... appena avete sentito questo problema ne avete comprato uno nuovo! Questa è un'altra goccia nel mare che si aggiunge a tutto quello che avete fatto! Questa famiglia adesso ha

un tetto che non perde, grazie a voi che avete pagato un tetto nuovo. GRAZIE!

Cari amici, si aspetta il vostro arrivo con ansia e poi questi 3 giorni passano come un secondo, e rimane un VUOTO ENORME...!

Continuo scrivendovi... di



Hamo e Zorica, di Kemo e la sua famiglia, di Dzula e Armin, di Hasa e famiglia, di me e dei miei figli, dei bambini ospiti nella casa dell'ospedale, dei bambini dell'orfanotrofio... ho deciso di scrivere un diario su tutto. GRAZIE! Vi voglio bene...

P.s. Questi giorni sono volati... mi avete la-

NELLA SPIRITUALITÀ

Che vacanza straordinaria quell'anno: prima Amsterdam e poi L'Aia... Solo pochi giorni, però davvero intensi: quante foto scattate a ritmi frenetici! Immagini davvero belle anche perché l'Olanda offre spunti molto particolari; ma più che mulini a vento, zoccoli di legno e tulipani, è una foto scattata a tramonto avanzato che racchiude ogni emozione provata.

Eravamo, in quel tardo pomeriggio d'estate di cinque o sei anni fa, a passeggio lungo una spiaggia dei mari del Nord, nei pressi dell'Aia: il cielo, di un pallido grigio, prendeva via via sfumature rosate e il mare... Rischiato in un tratto dall'ultimo raggio di sole, il mare era una tavola d'argento, su cui si allungava un lembo sottile di terra dove, vivaci, zampettavano e stridevano decine e decine di gabbiani.

I miei cari camminavano a passo svelto lungo la spiaggia, calpestando leggeri la sabbia, guardando verso il mare e i gabbiani, parlando fitto tra loro; io ero qualche metro più indietro e, rapita da tanta bellezza, ho scattato rapida, silenziosa, veloce.

Al ritorno dalla vacanza, subito a sviluppare le foto, nitide, allegre, colorate: i canali di Amsterdam, le biciclette, i quadri di Van Gogh, i villaggi dei pescatori...

Mi sono innamorata di quello scatto a poco a poco e adesso, riguardando l'immagine, **capisco che ho scattato col cuore**.

Giro e rigiro fra le mani la foto dei miei uomini e li guardo sempre con occhi diversi. Li vedo solo di spalle, ma immagino le facce sorridenti, le battutine, gli scherzi; gesticolano allegri e io "sento" l'eccitazione del momento.

Loro tre, che camminano sciolti guardando

sciato un po' da fare, ma cosa faccio dopo una settimana? Di nuovo contare i giorni fino a quando tornate... aspettare che succeda qualche miracolo??? Che qualcuno mi offra un lavoro!! Ma è già tanto sapere che esiste parecchia gente che si occupa di noi... grazie".

DZANA

QUASI UN DIPINTO

avanti sullo sfondo di quelle tonalità grigio argento, sono poco più che sagome scure delle quali vedo solo alcuni particolari; si riconoscono bene papà, figlio maggiore e figlio minore, ma i colori smorzati rendono il tutto piuttosto indistinto e quasi irreale.

Si tratta di una foto datata e loro, i ragazzi, nel tempo sono cresciuti, però è ancora attuale perché i toni indistinti li collocano un po' fuori dallo spazio e dal tempo... Camminano e guardano avanti; **li immagino avanzare verso il loro domani**, che nessuno conosce, ma che il cuore di una madre spera possa essere il più dolce possibile.

In quello scatto io non ci sono, ma non me n'è mai dispiaciuto, anche perché in fondo non è proprio vero. Io sono lì con loro: **sono lo sguardo d'Amore** che ha reso possibile la fotografia.

Solo un'occhiata distratta può non cogliere la presenza amorosa, l'affetto gratuito e benevolo che li abbraccia e li "fissa" in quell'immagine; la discrezione di lasciarli un po' soli, a chiacchierare "tra uomini", in un momento tanto bello della loro vita.

L'Amore è così: sempre genera, rende possibile, favorisce, realizza, segue e non precede, perché sa essere umile e discreto, ma anche concreto e fecondo.

Chiediamo con fede semplice e gioiosa che **Maria, la Madre, avvolga nel suo caldo abbraccio ogni famiglia** e le insegni a generare un Amore di giorno in giorno più puro e fecondo, gratuito, forse anche un po' divino.

MARIA LUISA



Febbraio 2010

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
1 PREADOLESCENTI 2-3 media: GIOVEDÌ dalle 19.30 alle 21.30 ADOLESCENTI 1-2-3 superiore MARTEDÌ dalle 20.30 alle 22.30 18-19ENNI E GIOVANI: GIOVEDÌ ore 21.00	2 • Giornata mondiale per la vita consacrata candelora • h20,30 s: messa e Adorazione eucaristica	3 • San Biagio • Consiglio dell'oratorio	4 • Scuola della Parola per giovani	5 • ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano	6	7 • XXXII Giornata per la Vita • Ore 17/18 Secondo i contro di presentazione Iniziazione cristiana rinnovata
8 • Lunedì catechistico/culturale cittadino: Testimoni e maestri: don Carlo Salerio (Istituto Maria Immacolata, Via Zappellini, 14)	9	10	11 • Giornata mondiale del malato. • Ore 15,00 rosario nelle case dei malati • Gruppo liturgico	12 • ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano	13	14 • Giornata sacerdotale • Giornata della Solidarietà
15	16	17 • Terza età: Carnevale dell'anziano	18	19 • ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano	20 • Carnevale ambrosiano	21 I di Quaresima
22 • Ore 7,00 Ufficio delle letture e imposizione delle ceneri • Ore 8,30 S. messa e imposizione delle ceneri.	23 • Catechesi Quaresimale del Vescovo via radio e televisione (ore 20.45)	24	25 • Dal 26 al 28: esercizi spirituali giovani a Zoverallo (VB)	26 • Ore 8,30 lodi mattutine • Ore 15,00 Via Crucis in chiesa • Ore 16,30 preghiera dei ragazzi • Ore 20,45 incontro delle parrocchie della nostra Unità Pastorale presso parrocchia di Beata Giuliana	27	28 II di Quaresima

LA MATASSA

Scrive R. di 4^a C: *“Il Natale è sempre un po’ brutto per me. Mi ricorda rotture familiari e litigi vari. Nemmeno quest’anno riesco a sorridere. Non riesco più a fidarmi. Non mi fido più. Nessuno fa per me e io mi ritrovo a far sempre di più per gli altri. Sia per gli amici sia per la mia famiglia che ultimamente non vorrei più chiamare così, non la sento più. Ho voglia di gridare a tutti ciò che non sopporto più”.*

Cara R., le tue parole mi sono arrivate dritte dritte allo stomaco; la sensazione che si prova leggendo il tuo scritto è quella di un’ unghia sulla pelle: è una abrasione che brucia e ti segna a lungo.

Quando abbiamo affrontato in classe l’argomento Natale non mi aspettavo certe reazioni, infatti anche molti altri tuoi compagni e compagne hanno raccontato le proprie difficoltà nel ritrovarsi in famiglia. Certo un pizzico di scontro adolescenzial/generazionale ci sta, ma resta il fatto che per molti ragazzi il proprio quadretto di famiglia assomiglia di più all’ “Urlo” di Munch che a un’opera di Giotto. In certe famiglie si respira un’aria che, durante le feste cosiddette...famigliari, non fa che acuire tensioni e malumori. E probabilmente è proprio quest’aria che, cara R., sta bruciando le tue speranze e la tua fiducia negli altri. D’altronde nessuno si sceglie la propria famiglia. Ce la ritroviamo già bella e pronta, con le sue bellezze e le sue storture e per tutta la vita non potremo, nel bene e nel male, rinnegarla. E quindi la matassa è proprio difficile da sbrogliare, in particolar modo per una ragazza che vorrebbe poter vivere la propria giovinezza nel modo più sereno possibile, ma si ritrova ad affrontare problemi più



SALA PROFESSORI

grandi di lei. Dai tuoi racconti si intuisce che hai un bel giro di amici (che sembrano però non esserlo veramente nei tuoi confronti) e una bella disponibilità di soldi da spendere tutti per te. Sotto questo aspetto sei fortunata ma non ti basta perché, evidentemente, non ti fermi alla superficie delle cose e non ti accontenti di una vita “di plastica”, ma sei in cerca di una vita vera. In questo la tua famiglia non ti aiuta, anzi sembra quasi che sia un intralcio.

Sicuramente è difficile navigare la propria vita verso lidi importanti, partendo da un porto poco sicuro. A questo punto però mi trovo in difficoltà; mi piacerebbe darti parole di aiuto (sai che noi prof. di Religione un po’ egocentrici pensiamo sempre di avere parole buone per tutti...), ma questa volta è proprio difficile.

Ti direi *“non isolarti, cerca di stare con persone che possono aiutarti; cerca qualche gruppo che, spiritualmente, ti aiuti a riscoprire la speranza e la fiducia; hai mai pensato di andare all’oratorio?”*

Qui mi fermo perché, pensando al grado di accoglienza di noi comunità cristiane o di noi oratori, c’è un po’ da vergognarsi. C’è da chiedersi se siamo veramente capaci di stare vicini a chi ha il cuore ferito e a chi vive situazioni familiari complesse, oppure se pensiamo che tutto vada bene, limitandoci a coltivare il nostro orticello senza curarci dei campi dei vicini. Riflessioni amare.

Una certezza però te la voglio dare, cara R., *“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”* (Salmo 34,19) e questa certezza spero ti accompagni per la tua vita.

Con affetto. Il tuo prof. di Religione Cattolica.

ANDREA

PADRE DAVVERO

*Ora che sono mezza inguaiata
e che ho deluso le tue speranze,
vieni di corsa, mi hanno avvisata
per dirmi in faccia le tue sentenze.
Padre, davvero lo vuoi sapere
se tu non vieni mi fai un piacere!
Mi avevi dato per cominciare
tanti consigli per il mio bene;
quella è la porta, è ora di andare
con la tua santa benedizione.
Padre, davvero sarebbe bello
vedere il tuo pianto di coccodrillo!
E certo tuo padre ti diede di meno,
solo due calci dietro la schiena
e con mia madre dormivi nel fieno*

Il testo è molto “cattivo”, il pezzo è bellissimo, cantato con una grinta speciale da una giovanissima Mia Martini. È l'estate del 1971 e la canzone gira le piazze di tutta Italia con il “Cantagiorno”, manifestazione musicale all'epoca molto importante. Si sussurrava già in quell'anno che il motivo di tanta rabbia (che l'interpretazione rende benissimo) fosse il pessimo rapporto che la cantante aveva con il padre, famoso preside di scuole superiori, passato anche da Busto Arsizio.

Non si è mai saputo tutta la verità sul contenuto della canzone e sull'effettiva veridicità delle voci, ma “Padre davvero” è diventato, nel tempo, il manifesto dei cattivi rapporti familiari e della ribellione dei figli contro i “padri padroni”.

Le parole del testo, leggendole attentamente, sono veramente forti: una citazione per tutte: “Non mi avessi mai generato”. Un disagio grande, grandissimo, indicatore di una situazione veramente al limite. Per la serie “tutti contro tutti”, padre contro figlia, figli contro padri, madre assente ingiustificata e, dietro l'angolo, l'amante. Ho scelto volutamente questa canzone, una delle mie cinquanta preferite di sempre, per ricordare, dopo Natale



MI RITORNA IN MENTE

*anche in aprile e di me era piena!
Padre, davvero sarebbe grande
sentire il parere della tua amante!
Poi sono venuta e non mi volevi
ero una bocca in più da sfamare;
non sono cresciuta come speravi
e come avevo il dovere di fare!
Padre, davvero che cosa mi hai dato?
Ma continuare è fiato sprecato
che sono tua figlia, lo sanno tutti
domani i giornali con la mia foto
ti prenderanno in giro da matti;
ah, non mi avessi mai generato!
Padre, davvero ma chi ti somiglia
ma sei sicuro che sia tua figlia!*

(dove la pubblicità ci rappresenta uno spaccato di famiglia assolutamente falso), che non è tutto rose e fiori. I problemi familiari ci sono, rimangono, restano e spesso il tempo non è medico, anzi fa dilatare i problemi.

I temi proposti dal testo sono tanti, grandi e così problematici che non sono certamente in

grado di dare né consigli né soluzioni.

Quello che mi sento di dire, in prossimità della festa della famiglia, è di ritornare, usando un termine oggi molto di moda, alla concertazione.

Il dialogo in famiglia deve essere la prerogativa principale: fra moglie e marito; il confronto, sia sereno sia a volte aspro, non può mai mancare. Uno scambio di pareri fra genitori e figli, pur nel rispetto nei ruoli e dell'età, è la giusta strada per acquisire rispetto ed autorevolezza.

Ovviamente dovranno sparire i padri despota, le madri troppo amiche, i figli che entrano in casa e si chiudono in camera propria senza dire nulla per ore o giorni, tanto “i genitori non capiscono niente”.

Bisogna tornare a parlare tra di noi, in famiglia. Certamente ci vuole buona volontà da parte di tutti perché le parole talvolta vanno

anche misurate e soppesate (per alleggerire un po': un famoso nonno della televisione afferma che una parola è poca e due sono troppe) ma il dialogo no, quello deve sempre esserci..

Un buon viatico sarebbe quello, la sera, di non andare mai a dormire arrabbiati. A parte che si dorme male, ma la capacità del perdono, dopo una discussione anche accesa, se è possibile si deve sempre avere.

L'anno nuovo è appena iniziato, i propositi buoni che abbiamo fatto a Capodanno devono avere un seguito per il proseguimento del calendario. Noi genitori dobbiamo essere più comprensivi e presenti in casa, ma anche i no-

stri figli devono essere all'altezza: capire che qualche "no" ben detto vale di più di dieci "sì" stiracchiati e che per loro non è tutto dovuto.

Per finire (e per bacchettare anche noi adulti) mi viene in mente un passaggio di un brano di San Paolo che spesso viene letto per questa circostanza: "voi padri non esasperate i vostri figli". Altrimenti si rischia di sentirsi dire, come nella canzone, "se tu non vieni mi fai un piacere".

GIOVANNI

PER GENERAZIONI E GENERAZIONI...

SCRITTORI LIBERI

In quest'epoca moderna, dove un po' tutti sono presi dai loro impegni e dai loro orari, è difficile raccogliere tutti insieme i membri della famiglia in un unico luogo e in una volta sola. A volte risulta difficile anche per un nucleo familiare piccolo, figuriamoci quando si tratta di mettere insieme tre, o per i più fortunati, quattro generazioni. Questo può capitare solo quando ci sono eventi speciali.

Uno di questi è l'attesa di un bambino! Tutto diventa "novità"! La grande gioia e la realizzazione dell'amore della coppia.

Il pancione della mamma si fa sempre più grande e dopo che sono trascorsi i nove mesi, finalmente arriva il grande giorno; i genitori possono orgogliosi presentare a parenti ed amici il loro piccolino che si affaccia alla vita. Così iniziano anche i



preparativi per la festa del Battesimo!

Il momento in cui la nuova creatura fa il suo ingresso in un altro tipo di vita, ben più importante: la vita cristiana. Questo gli spalanca la porta che permette di arrivare agli altri sacramenti.

Tutto ciò va al di là della torta, del regalo e della bomboniera più adatta! Guardavo, giusto qualche domenica fa in chiesa, i volti raggianti dei neo genitori, ripresi da

una videocamera: seduti in prima fila con loro figlio, avvolti in un'atmosfera a sé, stretti nel calore delle loro famiglie, con un sorriso che rimarrà lì sul quel video nel tempo. Ma su quel video rimarrà anche l'abbraccio di Dio e il suo grande valore, che i genitori che lo sanno intendere spero riescano a tramandare di generazione in generazione.

"Il Battesimo è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del Suo grande sì, la speranza e il segno che ci indica il cammino sulle strade da percorrere in modo attivo e personale, in unione con la propria famiglia e con la chiesa."

Mi auguro che ancora molti genitori sappiano fare un dono così importante ai loro figli.

ANTONELLA

FAMIGLIE

LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

“**T**I AVEVO DETTO DI LAVARE I PAVIMENTI, DOPO AVER FINITO I COMPITI! SEI PROPRIO UGUALE A TUO PADRE, QUELVERME!”

La voce di Lastregadisopra, attraverso la soletta che separava il suo attico dall'appartamento sottostante, era giunta all'improvviso, forte e chiara, proprio mentre Cheddonna si accingeva a servire il dolce alle sue ospiti.

“Ma era la tua vicina?” si informò Cheddolce, con una smorfia di disgusto.

“Temo di sì” mormorò Cheddonna, arrossendo, quasi a giustificarsi.

“E con chi stava gridando?” domandò la Fulvia, allarmata.

“Con Tuttasuopadre. Da quando il marito se n'è andato succede spesso... A volte le urla insulti irripetibili... meno male che Il principe tiene sempre il volume alto e non sente... Il problema è quando deve studiare!” commentò Cheddonna, scuotendo la testa.

“Ma che colpa ne ha la bambina? I grandi dovrebbero tener fuori i figli dalle proprie beghe coniugali!” gridò la Fulvia, visibilmente sconvolta.

“Più che altro io lo trovo molto volgare! A casa nostra le parolacce sono espressamente vietate. Quando Giannicaro ed io abbiamo qualche divergenza d'opinione ci sediamo ad un tavolo e affrontiamo civilmente l'argomento. Del resto un accordo si trova sempre!”, esclamò Cheddolce, con un gesto apparentemente noncurante della mano che fece risplendere gli anelli di cui era adornata. Contandoli la Fulvia si fece l'opinione che a casa di Cheddolce le discussioni dovessero essere piuttosto frequenti.

“L'importante è che i ragazzi vedano i loro genitori andare d'accordo, qualunque cosa succeda!” aggiunse Cheddonna, certa di aver

suscitato l'approvazione del suo uditorio.

La Fulvia non sembrava del tutto convinta. “In questo periodo sto leggendo parecchi libri sull'educazione dei bambini e quasi tutti sostengono che l'aggressività in famiglia non debba essere negata, ma riconosciuta ed espressa, per poter essere affrontata e risolta!”, provò a obiettare.

“Nelle famiglie disastrose, forse. Non certo nelle nostre!” insorse Cheddolce.

“Una volta Il Principe è andato a casa di un suo compagno di scuola a giocare. Quando sono andata a prenderlo stavano giocando con delle armi e la mamma non diceva nulla, anzi, sorrideva!. Va da sé che Il principe non ha più rimesso piede in quella casa!” aggiunse Cheddonna.

“Ma i bambini hanno sempre giocato a indiani e cow boys, a guardie e ladri... anche io e mio fratello giocavamo sempre con le pistole...” provò a dire la Fulvia. “Non sono forse peggio quei videogiochi in cui totalizza più punti chi riesce a imparare il maggior numero di torture?” aggiunse.

Cheddolce finse di non aver sentito e rincarò: “Un'amica della Kikk@ ha due fratelli più piccoli che non fanno che litigare tra loro. I genitori ritengono che debbano

imparare a risolvere i propri conflitti da soli e non intervengono fino a quando 'non scorre il sangue'. Ma cosa devono pensare i vicini di casa?”

La Fulvia rimaneva in silenzio. Pensava ai suoi genitori. Quando era piccola discutevano spesso, qualche volta litigavano anche: problemi di lavoro, piccole incomprensioni, divergenze di idee. Ma si volevano bene, e se stavano ancora insieme, dopo tanti anni, non era certo per salvare le apparenze. Decise che quella sera li avrebbe invitati a cena.

CHIARA



CIUCCIATI IL CALZINO

La famiglia è l'istituzione più importante per la maggior parte degli esseri umani, è un riferimento su cui possiamo sempre contare, certo non è esente da problemi, tutt'altro, però sappiamo che la nostra famiglia sarà sempre dalla nostra parte, anche se abbiamo palesemente torto.

Ma è anche un argomento sul quale si può scherzare; mi viene in mente una famiglia della televisione il cui capo è un uomo grasso, pelato e stupido il cui cervello mette insieme dei pensieri tipo un asino con le mosche che gli ronzano intorno alla testa o due scimmie che si spulciano, il mitico Homer Simpson. I Simpson rappresentano in tono comico ed esagerando un pò i pregi e i difetti (soprattutto i difetti) della famiglia media americana.

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

Homer ha una moglie (Marge) e tre figli, il più grande è Bart, un ragazzino di 10 anni che combina un sacco di guai e manda fuori dai gangheri le persone che gli stanno intorno; raggiungere i suoi livelli è impossibile, ma ci sono davvero bambini con un potere distruttivo simile. La seconda figlia è l'ambientalista e vegetariana Lisa, poi c'è la piccola Maggie. Nonostante la stupidità demenziale e la pigrizia patologica, Homer in talune occasioni dimostra di tenere davvero alla propria famiglia.

Pur mantenendo un registro comico, la serie affronta temi serissimi come l'alcolismo, la corruzione, la criminalità organizzata, il costo delle cure mediche, l'immigrazione. La famiglia è un valore fondamentale che va preservato.

MATTEO

I BIMBI CHE NASCONO DAL CUORE

*“Dici:
è faticoso frequentare i bambini.
Hai ragione.
Aggiungi:
perché bisogna mettersi al loro livello,
abbassarsi, scendere, piegarsi, farsi piccoli.
Ti sbagli.
Non è questo l'aspetto più faticoso.
E' piuttosto il fatto di essere costretti
a elevarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.
Di stiracchiarsi, allungarsi, sollevarsi
sulle punte dei piedi.
Per non ferirli.”
(Janusz Korczak)*

Ci hanno rivoltato come un calzino! Assistenti Sociali, Psicologi, Enti Adozione, Giudici di Tribunale,..... attese lunghissime, carte che volano da ufficio ad ufficio in attesa di un timbro.

Possibile che per diventare genitori adottivi bisogna passare per questo crogiuolo quasi si dovesse scontare una pena?

Pensavo questo diverso tempo fa, ma ora

che il “parto” è avvenuto ho capito che la mia, anzi la nostra “gestazione”, ha dovuto passare per tali prove per poter “generare” la nostra bimba, una bimba che come tutti i bimbi adottivi, ha dovuto nascere due volte: prima dalla pancia di una mamma e poi rinascere dal cuore di un'altra mamma e di un papà.

Come nel ventre materno, durante la gravidanza, avvengono grosse trasformazioni, così nel mio cuore e nella mia mente sono avvenuti grossi cambiamenti e sono nate nuove consapevolezze.

Ho capito che non c'è altra strada che quella del sacrificio, della perseveranza, della speranza perché il cuore si dilati e si arrivi ad una visione più ampia della realtà genitoriale.

Solo attraverso la prova le false motivazioni scompaiono. È una gravidanza a tutti gli effetti, ma a livello del cuore e ...dello spirito.

Ho capito che per dei bambini speciali ci vogliono genitori speciali.

Questo comporta l'impegno di portarci all'altezza dei sentimenti di un bam-



bino che ha subito il più grande dei torti che ad un essere umano possa capitare: l'abbandono da parte dei propri genitori.

Credo che una ferita così profonda e lacerante non sia mai del tutto rimarginabile e che non esistano parole di conforto, né spiegazioni valide. Farci carico di questo dolore, portarlo insieme, è l'unico modo per noi nuovi genitori, di incontrare veramente nostra figlia e far sì che un tale peso diventi più leggero.

C'è da dire anche che non siamo solo noi ad adottare, ma anche lei adotta i suoi nuovi genitori, attraverso una fiducia conquistata giorno per giorno.

È una grande responsabilità, ma penso che questo è il compito che ci è stato affidato da Colui che ha progetti mille volte più grandi dei nostri, che ci sembrano tanto belli, ma che a confronto sono sempre progetti "sottosviluppati", perché non c'è leggerezza nel cammino quando manca "l'affidamento".

Non vogliamo batterci per il risultato, ma per dare la possibilità a questo cucciolo d'uomo di sentirsi degna di essere amata, di trovare la propria identità, di riconoscere la sua unicità, di sentirsi figlia, nostra e di Dio.

Mi soffermo a pensare ai bambini e ai genitori adottivi che ho incontrato, penso al nostro cammino: quanti dubbi, quante paure. Penso alle mie motivazioni, ne scruto e ne vaglio la limpidezza. Un fremito di inevitabile paura mi prende davanti ad un evento di questa portata, che mi fa sentire molto piccola, ma ciò che mi sostiene è ciò che intravedo nel sorriso e nella luce degli occhi della nostra piccola, la certezza della presenza di Dio. Allora, in un profondo slancio interiore, penso che... alla fine saremo giudicati sull'amore, ed è solo di questo che dovremmo avere paura.

RITA

FAMIGLIA: CHE PASSIONE!

La famiglia. Che dire? L'argomento è a me assai caro, anche se una famiglia "classica" non ho; è talmente importante e interessante che non so proprio da dove iniziare.

Pochi giorni fa una collega ha annunciato con entusiasmo che il prossimo settembre si sposerà.

Le reazioni dei colleghi sono state molteplici, ma con una grande dose di amarezza, ho constatato che buona parte non erano contenti per lei; dicevano: "Ma sei sicura?"; "Sì, sì, ora sei entusiasta, ma poi vedrai!!..."; "Dai sei ancora in tempo, prima di settembre farai in tempo a cambiare idea".

"Che tristezza!" mi sono detta. Ma perché così poca fiducia in una nuova famiglia che si sta formando? Una nuova casa, una nuova unione che dovrebbe trasmetterci calore, speranza.

L'ANGOLO DELL'ARTE

La famiglia dovrebbe farci sentire al sicuro, protetti, accolti e sostenuti durante i periodi peggiori.

Man mano mi sono venuti in mente molti dei miei amici che, infatti, hanno fatto del sacramento del matrimonio una vera e pro-



pria vocazione; hanno basato la loro unione sull'amore e il reciproco rispetto, senza il quale nessuno di noi può convivere con altri esseri umani; e allora perché non guardare al positivo e affrontare questa "nuova avventura" con entusiasmo e con la giusta dose di "paura" che ci tiene vivi?

Essere in due a guardare verso la stessa direzione e camminare verso la stessa meta ci aiuta sicuramente ad amare di più e ad affrontare la vita quotidiana con più spensieratezza.

Mentre scrivo mi sembra molto bello analizzare questo dipinto che rappresenta la Sacra Famiglia in una situazione del tutto inusuale.

Il quadro è stato dipinto da Bartolomé Esteban Murillo nel 1650 e si intitola "Sacra Famiglia dell'uccellino"; l'opera non è altro che una serena scena familiare intorno a Giuseppe,

Maria e il Bambino.

Giuseppe è giovane e impegnato a seguire nei primi passi il suo bambino. Gesù, al centro della scena, è impegnato in semplici giochi con un cagnolino e tiene tra le mani un uccellino, che rappresenta la redenzione; Maria, invece, è in secondo piano e osserva con amore e discrezione la scena, filando la lana e con ai suoi piedi il cesto dei panni da rammendare.

Questo quadro è come una fotografia scattata di sorpresa, dove i personaggi sono ripresi nella loro quotidianità, una famiglia serena e sana nei rapporti tra i suoi componenti.

Questa è la scena che dovremmo prendere come esempio e che ci dovrebbe dare una spinta nuova per affrontare la vita in famiglia.

ANTONELLA M.

... l'agenda

Domenica 31 gennaio 2010

FESTA DELLA FAMIGLIA

ore 10.00 SANTA MESSA

alla quale sono invitate tutte le famiglie e durante la quale pregheremo per ogni famiglia (anche quelle in difficoltà).

(Invitiamo a portare un cucchiaino per ogni componente della famiglia).

Dopo messa non ti dimenticare, pronti siamo per...giocare!

ore 12.30 Pranziamo insieme:

ognuno porta qualcosa da condividere suggeriamo: 1 e 2 elementare: bibite e vino; 3 e 4 elementare: torte salate, pizza; 5 elementare: verdure da condire o grigliate; 1 media: i dolci; 2 e 3 media: pensano all'aperitivo e tutti gli

altri non vengano a mani vuote!

L'invito è per tutte le famiglie della parrocchia.

Al pomeriggio

ore 15.30

GIOCHI PER I BAMBINI E I RAGAZZI

Per i genitori: **INCONTRO** con la dottoressa Laura Boniardi:

"Aspetti della sessualità nella preadolescenza" (nel salone del centro comunitario).

Si conclude con la Preghiera insieme e una...gustosissima merenda.

... l'agenda

Angolo amministrativo.

Anche lo scorso anno, nel tempo di Avvento, don Attilio, don Peppino e suor Cristina hanno visitato le circa 2000 famiglie componenti la nostra parrocchia per la rituale benedizione natalizia delle case.

Come consuetudine, la loro visita è stata preceduta da una lettera di avviso sull'imminenza dell'evento, corredata dalla nota busta per la raccolta delle offerte per le opere parrocchiali. A tutto il 10/01/2010 sono ritornate 643 buste per complessivi € 14.283,00, così suddivise

date direttamente

a don Attilio n. 250 per € 5.765,00

a don Peppino n. 125 per € 3.110,00

a suor Cristina n. 138 per € 2.888,00

portate in chiesa n. 130 per € 3.020,00

Un doveroso ringraziamento per la generosa risposta pur in presenza di una situazione economica difficile e complicata che non ha inficiato la radicata aderenza ai valori cristiani da parte della nostra comunità, che ancora una volta testimonia la propria convinta e motivata disponibilità alla condivisione ed alla fraternità, fedele al proprio stile di riservatezza.

[dal Consiglio per gli affari economici parrocchiale]

In libreria

settimana dell'educazione dal 21 al 31 gennaio 2010



EDUCAZIONE E LIBERTÀ'

a cura di Gaetano Quagliariello, edizione Cantagalli

Nel senso comune si è radicata la percezione che l'emergenza educativa scaturisca dalla situazione di crisi nella quale versa il nostro sistema scolastico. Tutto ciò è senz'altro vero. Ma si tratta di una lettura riduttiva e assolutamente insufficiente a comprendere la reale portata del fenomeno. I mali del "sistema scuola" potranno essere affrontati con speranza di successo se all'interno dello stesso mondo scolastico maturerà la consapevolezza della necessità di un cambiamento.

Una serie di testi

LE TAPPE DELLA VITA DI COPPIA;

UN PICCOLO ADULTO?: genitori ed educatori di fronte al preadolescente;

BUSSARE PRIMA DI ENTRARE: perché gli adolescenti si comportano da adolescenti



Ditemi qualcosa!

Il libro racconta la non facile (ma affascinante) arte di parlare ai bambini e ragazzi. Testo prezioso e ricco di saggi consigli che aiuteranno l'adulto nell'educare attraverso il dialogo.

I testi sono acquistabili presso LIBRERIA SAN GIOVANNI - P.zza Manzoni, 16 - Busto Arsizio (Varese)